



D'Alema: «Il Polo vuole solo colpire i magistrati». No dei senatori Ds. L'esecutivo della Quercia: decisione finale all'assemblea degli eletti dell'Ulivo

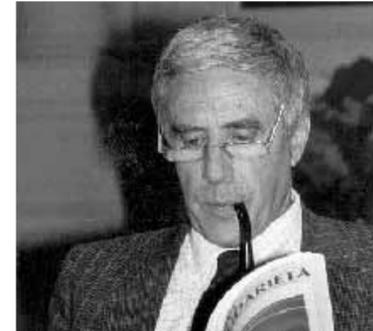
Commissione affondata

Anche il governo contrario all'inchiesta su Tangentopoli

ROMA. Sulla contorta vicenda dell'istituzione di una commissione d'inchiesta si apprestano a scorrere i titoli di coda e la parola fine. Due i fatti che a fine giornata non lasciano molti dubbi sull'esito del voto (o non voto, come vedremo più avanti) previsto per il 23 luglio: alle 19, un'intervista di Massimo D'Alema al Tg3, poi la presa di posizione di palazzo Chigi, che tramuta la propria neutralità in «neutralità armata». «Siamo sempre stati contrari - sostiene il leader dei Democratici di sinistra - ad una commissione che si promette di interferire con il lavoro dei giudici. Ci siamo resi disponibili a discutere di una indagine storico-politica sulla corruzione, ma la verità è che il Polo non vuole impegnarsi in questo, vuole colpire la magistratura e il maggior partito di maggioranza». Anzi, aggiunge D'Alema, «Berlusconi indica me come mandante». Risponde, il segretario Ds, all'accusa dell'opposizione di voler tenere nascosti gli scheletri negli armadi del Pci-Pds: «Berlusconi si rivolge alla Procura della repubblica, cui spetta il controllo di legalità». Non sono parole che lasciano grandi dubbi sull'esito della vicenda, né lo sono le espressioni di preoccupazione uscite dal palazzo del governo, sollecitate nei giorni scorsi a pronun-

ciarsi da D'Alema e da altri deputati del gruppo Ds: «La neutralità del governo sulle decisioni parlamentari è anche preoccupazione che l'inasprimento del confronto sulla giustizia possa portare a uno scontro istituzionale dannoso per il paese». Precisa la nota di palazzo Chigi che questa posizione era già stata espressa il 7 luglio dal ministro Flick «d'intesa con il presidente del Consiglio». Precisa D'Alema che la contrarietà alla commissione non è la contrarietà al dialogo «perché la posizione di chi sostiene che con l'avversario non si discute è nefasta». Dialogo da opporre al fanatismo di Berlusconi, sottolinea.

Resta, tuttavia, l'amaro in bocca ai molti protagonisti di una settimana di fuoco, in un intreccio di preoccupazioni che guarda anche alla perdita di smalto dell'iniziativa politica del governo e della maggioranza, alla presa che il messaggio di Berlusconi può avere - quel «la gente moralmente non mi condanna» - in settori dell'opinione pubblica. Disagio, anche, per come la vicenda è stata condotta: «male», dice il coordinatore Ppi Antonello Sorò; «incartati», commenta Enrico Letta. Disagio espresso nell'annuncio di Maurizio Pissan che chiede il rinvio della seduta del 23 altrimenti «i verdi non voteranno»,



Il leader del Ppi Franco Marini. Accanto il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

posizione che il socialista Enrico Cuccia capisce: «Io mi attengo alle decisioni del vertice di maggioranza - avverte - L'unico al quale io abbia partecipato». Il fine del vertice di martedì, almeno nell'ottica in cui l'hanno vissuto una buona parte dei popolari e dei Ds, tenere unita la maggioranza e trovare un modo elegante di dire no alla commissione, non è di per sé contestato. Ma gli effetti sì. Li contesta per esempio Maurizio Zani, per il

quale era prevedibile fin dall'inizio l'esito pasticciato, «perché porre palle a una commissione d'inchiesta, i cui poteri sono sanciti dall'articolo 82 della Costituzione, poteva essere un precedente pericoloso; perché, certo, l'antimafia esiste da decenni ma nessuno nell'istituirlo l'ha concepita come un'arma contro i giudici». Chiede, per uscire dall'impasse, il Ds Carlo Leoni, un'assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo. E questa è la proposta che circola anche all'esecutivo politico dei Ds, dove viene accolta con favore dal responsabile per la giustizia Pietro Folena, che oggi apre a Napoli gli «Stati generali sulla giustizia». La preoccupazione è quella di un possibile scollamento tra i vertici della Quercia e i gruppi parlamentari sulla questione Tangentopoli: non a tutti è piaciuta la decisione dei senatori Ds di anticipare un voto negativo.

La giornata era cominciata infatti con un nuovo secco no alla commissione, pronunciato dall'assemblea dei senatori Ds, e accolto da fax di approvazione dal coordinamento dei comitati dell'Ulivo. Spiega il senatore Guido Calvi: «È dubbia da un punto di vista costituzionale, inutile e pericolosa sul piano politico, perché le verità sulla corruzione sono emerse

dalle indagini della magistratura. Per il Parlamento, invece, il problema è fissare le norme che pongano fine al fenomeno». E osserva il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi: «Qualcuno deve aver fatto notare a Berlusconi che ad andare al governo, dopo l'inchiesta Mani pulite, fu lui. Per questo l'atteso documento del Polo non ha ancora visto la luce».

Riparte, come coda della vicenda, la dinamica di una contrapposizione fra Ulivo e Ds? «In questo caso no», ritiene Claudia Mancina, per la quale è giusto «concludere con un rifiuto della commissione, dopo aver compiuto uno sforzo per tenere unita la maggioranza». Per Calvi, che le cose non stiano così lo dimostrano i numeri con cui si è conclusa la discussione al Senato, oltre che le argomentazioni. Umberto Ranieri preferisce avvertire Forza Italia: «Gli errori di estremismo si pagano con il ridimensionamento, mentre il riconoscimento reciproco è necessario in una democrazia dell'alternanza». Fa l'affondo, invece, il «prodiano» Gianclaudio Bressa: «Ci troviamo in difficoltà per colpa dell'improvvisatore D'Alema, è lui ad aver cambiato idea dalla notte alla mattina».

Jolanda Bufalini

Berlusconi: «La sinistra ha paura per i suoi scheletri nell'armadio»

Il Polo difende l'«inchiesta», ma in An cresce l'insofferenza

ROMA. «La paura fa novanta». E in serata, rispondendo a D'Alema, rimarca la dose: «Il leader dei Ds spera di salvarsi facendo le capriole». Silvio Berlusconi attacca a testa bassa. Lancia un'accusa dietro l'altra. Parla di «scheletri negli armadi» che avrebbero impedito alla maggioranza di varare la commissione su Tangentopoli. Accuse ed allusioni gravissime che come gli fa presente il segretario di sinistra, dovrebbero essere suffragate da prove e fatti concreti.

Il Cavaliere dà fondo alla sua ira alle cinque della sera, al termine di un lunghissimo vertice-pranzo del Polo, in Via del Plebiscito, con Fini, Tatarella e Casini. Lasagnette al pesto, involtini di melanzane, torta di verdura, gelato alla crema. Il tutto annaffiato da un buon Greco di Tufo. Non manca una foto ricordo del leader del centrodestra, richiesta alla conferenza stampa svoltasi al termine del vertice da un giornalista francese de «Le Figaro». «E dai, Gianfrà fai un bel sorriso» - dice Casini al presidente di An che tanto sorridente non appare. Foto di gruppo. E dichiarazione di gruppo. La fa Silvio Berlusconi: la commissione su Tangentopoli è stata «ormai definitivamente affondata da

una maggioranza che ha fatto un improvviso voltafaccia, una marcia indietro indecorosa e quasi incredibile perché questa decisione corrisponde ad una clamorosa dichiarazione di colpevolezza...».

Berlusconi va giù pesante: «Non vogliamo accertare la verità, dire no

della sinistra». Attacca il segretario del Ccd, Casini: «Lo sanno anche i bambini dell'asilo dei finanziamenti illegali al Pci-Pds». E, comunque, il Polo la settimana prossima chiederà il voto in Parlamento. Ma «sia chiaro», sottolinea il Cavaliere - che noi non vogliamo nessuna commissione

Fini «è un alibi, l'accusa che ci è stata fatta dalla maggioranza di voler delegittimare i giudici». Per il leader di An il problema è che nella maggioranza «e forse anche nel partito di D'Alema è in atto uno scontro furibondo: io non credo a quello che ha detto Folena e cioè che il documento dei sena-



Fini «La verità è che in questo momento è in atto uno scontro furibondo nel partito di Massimo D'Alema»



Pierferdinando Casini «Nel centrosinistra si combatte una guerra per bande. La maggioranza è inaffidabile»

alla commissione vuol dire avere paura, temere che possano essere scoperti scheletri negli armadi e anche tenere certi settori della magistratura possano avere nelle mani situazioni che non lasciano liberi i signori

contro i giudici, nessuna commissione che faccia il processo ai processi».

Quindi, ora opposizione «dura e decisa». Ora che, annuncia il leader di forza Italia, bisogna «cercare altri modi per la ricerca della verità». Per

tori Ds è la posizione ufficiale del partito, sono stati a dirlo dopo quello che è successo». E, quindi, «i Ds si sono dimostrati timorosi e incapaci di mantenere la parola data».

Anche Fini va giù pesante. Ma non



Silvio Berlusconi arriva a via del Plebiscito dopo la votazione alla Camera

Cassetta/Ap

mani assemblea nazionale di An. In vista della quale, Gianni Alemanno dice: «Bisogna riprendere l'iniziativa autonoma del partito, questo non significa certamente rompere l'alleanza di centrodestra». «Alleati e non sudditi» è non a caso il titolo di un duro articolo in cui Gianni Alemanno, esponente della destra sociale, scrive nell'ultimo numero della rivista «Area». Un articolo in cui il dirigente di An esprime l'insofferenza e le critiche verso quella cosiddetta area guidata da Tatarella che vagheggerebbe una sorta di partito unico del Polo. Ma Fini che nel pomeriggio ha avuto a Montecitorio un lungo incontro con Tatarella smentisce seccamente che domani ci sia uno scontro dentro An: «È ormai tradizione che alla vigilia delle nostre assemblee nazionali si parli di scontri, ma poi puntualmente non si verifica».

Esplicito Ignazio La Russa: «Eravamo già con le armi ai piedi ma la destra sociale non presenterà alcun documento». Ma i segni di malessere crescono in un centrodestra più che mai dominato dalle vicende giudiziarie di Berlusconi.

P. Sac.

Il pm Colombo «Non temo la commissione»

ROMA. «Io ed il mio ufficio riteniamo di non aver proprio niente da nascondere. Quindi una commissione che volesse rivedere il nostro lavoro non mi muove alcuna emozione». Lo ha detto Gherardo Colombo, magistrato del pool milanese di «Mani Pulite», al caffè di Romano Battaglia, commentando l'ipotesi di istituzione di una commissione parlamentare su «Tangentopoli». «Il problema è un altro - ha aggiunto Colombo - l'assetto istituzionale complessivo dello Stato. Ma questo è argomento che trascende e di cui discutono moltissime persone. Se non ne discutono anch'io forse è meglio».

IL CASO Il Consiglio comunale approva una mozione

Milano solidale col Cavaliere

Anche Ardara in Sardegna approva un testo per censurare i magistrati del pool.

ROMA. Da Milano alla Sardegna, due consigli comunali solidarizzano col Cavaliere. Ieri sera con i voti di tutto il centrodestra il consiglio comunale di Milano ha approvato un ordine del giorno presentato da Forza Italia per denunciare «l'uso politico degli strumenti giudiziari contro il leader dell'opposizione parlamentare», Silvio Berlusconi. Contro hanno votato i consiglieri dell'Ulivo, del Prc e della Lega Nord. Nel documento, approvato dopo circa tre ore di dibattito (assente il sindaco, all'estero), si fa riferimento alle due sentenze di condanna «emesse a pochi giorni l'una dall'altra» nei confronti del presidente di Forza Italia «al termine di processi puramente indiziari condotti in un'atmosfera poco serena». Si parla poi del «teorema giustizialista che ispira alcune Procure ideologizzate» e che contro Berlusconi (che è anche consigliere comunale milanese, ndr) crea «nel Paese un pesante clima di intimidazione» e «apre di conseguenza la strada a perico-

lose e involutive derive di regime». Infine l'appello a «tutte le forze politiche liberali e autenticamente democratiche presenti in Parlamento affinché trovino la coesione, la risolutezza e la lucidità per troncare questo tentativo di destabilizzazione».

L'aula ha poi respinto, con i voti del Polo (che rappresenta la maggioranza che sostiene il sindaco) e della Lega, un ordine del giorno presentato dall'Ulivo e dal Prc nel quale si chiedeva di «riaffermare il rispetto per le decisioni della magistratura e per la sua autonomia». I consiglieri di Prc, Verdi, Ppi e Ds avevano chiesto nel documento che venissero riaffermati «i valori dello Stato di diritto tutelati dalla Costituzione, fondati sulla separazione dei poteri esecutivo, legislativo, giudiziario» e che venisse valutato come «in un Paese democratico il rispetto, sia pur critico, degli atti delle istituzioni, è condizione necessaria per la convivenza politi-

ca e civile». Secondo le sinistre questi principi «vengono violati dalle posizioni assunte dal Polo e dal suo leader Berlusconi che interpretano gli atti giudiziari come complotto politico».

Fervore pro-Cavaliere anche in un comune del sassarese, Ardara, dove il sindaco «azzurro» Giampaolo Nuvoli ha sponsorizzato, proposto e illustrato un ordine del giorno «di solidarietà a Silvio Berlusconi» e di censura alla magistratura milanese. «L'ordine del giorno è passato a maggioranza, nella nottata di mercoledì, con i nove voti dei forzisti e con la decisa opposizione dei tre consiglieri del Pds».

Ma, non contento del risultato politico ottenuto con l'approvazione del testo, il sindaco e la sua maggioranza hanno anche deciso di trasmettere l'ordine del giorno alla Procura di Brescia (competente per territorio) «per l'eventuale perseguimento di reati a carico della magistratura milanese».

LA POLEMICA Di Pietro: il presidente si confidò con me

«Scalfaro non gradiva il Polo...»

L'ex pm: «L'Ulivo sceglia tra me e Boato». Replica: «Lui scelga cosa fare da grande».

MILANO. Scalfaro-Di Pietro, Di Pietro-Scalfaro. Continua lo scontro che in queste settimane ha ulteriormente appesantito il clima sullo scottante tema della giustizia. A rilanciare stavolta è Di Pietro che torna sulla questione che ha aperto la polemica, i tempi dell'invito a comparire a Berlusconi, trasmesso nel '94 durante il G7 di Napoli. Il senatore dell'Ulivo rincarava le accuse in un'intervista all'Espresso. «Ricordo benissimo che quando incontrai Scalfaro, su suo invito, il 9 dicembre del '94, dopo aver lasciato la toga, lui non si lamentò per tempi e modi della consegna dell'invito a comparire. Ebbi invece l'impressione che volesse capire se avevo intenzione di scendere in politica e soprattutto da che parte. All'epoca - continua Di Pietro - Scalfaro, mi fece intendere che non gradiva lo schieramento di Berlusconi». Il presidente de l'Italia dei valori smentisce le voci di sue possibili candidature al Quirinale. Almeno fino al '99. «Primo, perché non avrei ancora cinquan-

t'anni. Secondo, perché in Parlamento non raccoglierei neanche il voto di me stesso. Terzo perché sfido chiunque a dimostrare che io abbia mai attaccato Scalfaro per primo. Ho solo protestato perché mentre stavo tranquillamente camminando mi sono stati pestati i piedi». Per Di Pietro Scalfaro, nel suo intervento al Csm, non avrebbe dovuto mettere sullo stesso piano Berlusconi e il pool di Milano. «Quattro processi hanno dimostrato che quando ci fu la fuga di notizie, i magistrati non commisero errori».

Per quel che riguarda la commissione su Tangentopoli, si dice soddisfatto del comportamento dell'Ulivo. «Anche loro si sono finalmente resi conto della pericolosità di dar corso a una commissione, così come richiesta dai berlusconiani». Nell'intervista c'è poi un attacco frontale ai Verdi e ai piccoli partiti che la riuscita del suo referendum rischiano di far diventare una specie in via di estinzione.

Di Pietro pone, come aveva già fatto per Rifondazione, un aut-aut. «L'Ulivo deve fare una scelta: se vuole Boato si tiene Boato, se vuole Di Pietro si tiene Di Pietro».

«Di Pietro deve decidere cosa farà da grande» replica Boato che accusa l'ex pm di essere affetto al tempo stesso da «una forza di narcisismo maniaco e di solipsismo psicologico», e di essere arrivato all'Ulivo «in carrozza e ad elezioni già vinte».

An.Fi.